

60° anno  
**L'ECO DELLA STAMPA**  
 (L'Argo della Stampa: 1912  
 L'Informatore della Stampa: 1947)  
 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
 FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394  
 Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**  
 Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**  
**MILANO**  
 VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28 Telefono 72.93.33  
 Corrispondenza: Casella Postale 3549  
 Telegrammi: Ecostampa

LOGGIA A TERZO

**LA VOCE REPUBBLICANA - Roma**

24 SET. 1960

SI ATTENDE UNA DECISIONE CHE PONGA FINE ALLO SCANDALO

# Folchi annuncia ma non concreta i criteri di riforma della Biennale

Gli stessi enti di Venezia, preoccupati della decadenza della manifestazione, avrebbero chiesto provvedimenti — Il Ministro dello Spettacolo non si pronuncia circa la possibilità di riformare le commissioni di censura

Non può farci che piacere la notizia secondo cui la Mostra cinematografica di Venezia, e forse tutto l'insieme della Biennale saranno trasformati e avranno un nuovo ordinamento, al fine di riguadagnare quel prestigio che ebbero in passato. Il ministro per il Turismo e lo Spettacolo, on. Folchi, avrebbe infatti proposto al Presidente del Consiglio una radicale riforma della manifestazione veneziana, che ha perduto gran parte della sua importanza non solo per quanto riguarda il cinema, ma, con maggiore o minore gravità, in tutti i suoi settori.

Era l'ora, tuttavia aggiungiamo, che si affrontasse seriamente questo problema che da anni viene puntualizzato in tutti i suoi elementi dalla stampa più avvertita e che fino ad oggi sembrava intoccabile ad ogni tentativo di riforma.

Le conclusioni dell'ultima Mostra di Venezia, contrassegnata dalla gestione Lonerò, e che sono state in primo piano per il grave scandalo che ne è seguito, avevano sufficientemente mostrato come la questione si imponesse nella sua urgenza e non era più il caso, passata la polemica contingente, di indugiare ancora.

Già all'indomani della chiusura della Mostra di Venezia avevamo invitato le autorità responsabili a vagliare seriamente, e nel pieno e levito rispetto delle regole democratiche, la questione non solo della Mostra veneziana ma di tutto il

complesso organizzativo della Biennale le cui carenze strutturali non possono che fare scendere di prestigio una delle più affermate e notevoli manifestazioni internazionali di cultura.

A proposito di un primo colloquio dell'on. Folchi con il Presidente del Consiglio nel quale si era arrivati alla conclusione di procedere ad una radicale riforma strutturale e organizzativa dell'Ente Mostra, ci rallegravamo di questa pronta presa di petto della questione da parte delle autorità politiche chiamate in causa e sottolineavamo che è corretto metodo democratico «quello di affrontare senza ipocrisia i problemi che la stampa e la opinione pubblica sollevano».

Se in verità le autorità responsabili hanno non soltanto la buona intenzione — che di promesse oramai siamo stanchi — ma anche la ferma volontà di attuare in concreto questa riforma da anni richiesta, non saremo certamente noi a non appoggiare lo sforzo di portare una ventata di buon costume democratico in un Ente che ha visto scendere il suo prestigio di scalino in scalino sempre più. Si tratta dunque di mettersi seriamente e lealmente all'opera per poter arginare una situazione venutasi a determinare per anni di malcostume più o meno sopportato da chi aveva il compito invece di intervenire prima con la necessaria energia.

Fra le varie proposte che sono state suggerite per at-

tuare questa riforma, richieste fra l'altro anche dagli stessi enti di Venezia preoccupati della decadenza della manifestazione, vi è anche quella di staccare la biennale dal governo, facendone un ente autonomo come la Fiera di Milano. In questo senso si esprime con un articolo sul cinema il prossimo numero della rivista «Successo» che contiene fra l'altro anche una intervista dell'on. Folchi sempre a proposito dei problemi del cinema.

Nel corso dell'intervista l'on. Folchi dichiara anche che la legge sul cinema sarà ancora prorogata per la ennesima volta fino al dicembre del 1961, per dare al Parlamento il tempo di esaminare e discutere la nuova legge. Prima della fine dell'anno sarà forse possibile, ma non è certo, far approvare la legge per la censura.

A proposito della censura, il ministro non si è pronunciato apertamente, ed ha accennato solo alla creazione — ad iniziativa dei produttori — d'un organismo di autocensura sul tipo di quello in uso negli Stati Uniti e di quello instaurato più recentemente, nella Germania occidentale.

A questo punto va osservato che il problema della censura, del suo riordinamento, è uno degli elementi di primo piano nel settore del cinema. Alcuni fatti accaduti in questi ultimi giorni — l'intervento del Ministero dell'Interno per bloccare in censura «Adua e le compa-

gno» di Pietrangeli e il caso di «Dofei Inganni» di Latuada bocciato in prima istanza — hanno ampiamente dimostrato come il cinema sia tartassato non soltanto da un regolamento censorio applicato con palesi assurdi, ma sia oggetto di pressioni da parte di ambienti che nulla hanno a che vedere con il cinema.

Da anni anche questo problema chiede una energica revisione secondo le regole del buon costume democratico, e avremmo voluto che nel corso dell'intervista l'on. Folchi ci avesse fatto conoscere la sua intenzione, e i suoi orientamenti a riguardo. Invece l'on. Folchi non ha precisato i criteri che questa autocensura dovrebbe seguire, né ha accennato alla possibilità di riformare le Commissioni di censura in modo che — come si esprime l'autore del testo che accompagna, su Successo, l'intervista di Folchi — i funzionari non siano tutti soltanto dei «rigidi padri di famiglia».

Dobbiamo però fare una ultima osservazione e cioè che la possibile costituzione di autocensura da parte dei produttori sul tipo del codice Hays vigente in USA non ci convince né ci piace troppo. A parte il fatto che il codice Hays non è un modello di liberalità e note sono le polemiche provocate da certe sue decisioni che molte volte non hanno nessun rapporto con la valutazione estetica del film in questione, il problema di fondo è un altro. Si tratta di avocare alla magistratura e soltanto ad essa, la soluzione dei casi di palese violazione del codice penale attraverso il film.

Per ultimo ma non fra le ultime cose i produttori sarebbero tanto coraggiosi e spregiudicati nel non volere subire le pressioni che in un modo o nell'altro verrebbero esercitate nei loro confronti per influenzarne il giudizio?

stata neppure collaudata